

1424

ALFONSO DE FRANCISCIS

LE STATUE DELLA GROTTA AZZURRA
NELL'ISOLA DI CAPRI

A CURA DELL'AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO
C A P R I

Bibliothèque Maison de l'Orient



171970

ALFONSO DE FRANCISCIS

LE STATUE DELLA GROTTA AZZURRA
NELL'ISOLA DI CAPRI

A CURA DELL'AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO
C A P R I

Alla fama già tanto vasta, che la Grotta Azzurra di Capri gode ormai da oltre un secolo tra i viaggiatori gli artisti ed i letterati di tutto il mondo, s'è venuto ad aggiungere in questa estate del 1964 un nuovo motivo di interesse e di fascino per la scoperta ed il recupero di due statue antiche, le quali giacevano sul fondo sabbioso, circa venti metri sotto il livello del mare. Nulla di simile s'era ancora registrato nella storia della grotta da quando il 17 agosto 1826 vi penetrarono due tedeschi, lo scrittore Augusto Kopisch ed il pittore Ernesto Friess, invogliati all'impresa, che allora dovè sembrare assai coraggiosa, da un notaio, don Giuseppe Pagano e dal marinaio Angelo Ferraro, detto il Riccio, ambedue di Capri, ed ambedue informati dell'esistenza di una grande e meravigliosa grotta, ove nessuno osava accedere per le paurose leggende di antiche orge e di demoni che intorno a quella circolavano.

Ma piuttosto che richiamare qui la gran mole degli scritti, delle opinioni ed anche delle polemiche che l'avventura del Kopisch suscitò e la narrazione che più tardi quesì ne fece in un suo libretto, converrà indicare alcuni dati fondamentali che possono avere in qualche modo un rapporto con la recente scoperta, ed in ciò seguiremo soprattutto l'ormai classico volume del Friedländer sull'isola di Capri, che ci è sembrato il più serio e documentato tra i testi che conosciamo.

La grotta ha come misure massime cinquantadue metri di lunghezza e trentadue di larghezza. Il fondo è tra i quindici ed i venti metri sott'acqua, come era stato già riscontrato e

come è stato comprovato adesso dalle esplorazioni che hanno condotto al recupero delle statue; esso è sabbioso e soltanto nella parte più interna è qua e là roccioso. La grotta ha due imbocchi, uno molto stretto che fuoriesce dal pelo d'acqua, ed è alto un metro e ottanta, largo circa due metri; invece sotto il livello del mare si apre un ingresso molto più vasto che misura quindici metri per quindici, ed è appunto di qui che la luce solare penetra per rifrazione dallo strato dell'acqua marina e si diffonde quindi con una tonalità di azzurro che dà allo speco la sua particolare caratteristica.

Un'altra cosa è poi da tener presente. Sebbene vi sia una diffusa tendenza a ritenere che Capri abbia subito dei fenomeni di bradisismo in età storica, sembra preferibile l'opinione di quegli studiosi che invece una tale circostanza negano. I bradisismi cui l'isola è andata soggetta risalirebbero pertanto all'età preistorica mentre dall'età romana in poi non vi è stato alcun sensibile mutamento di livello sicché quei resti di antiche strutture giacenti sott'acqua, che sembrano confermare l'ipotesi del bradisismo, debbono invece interpretarsi come costruzioni (piscine, muri, etc.) eseguite di proposito in immersione. Quindi la Grotta Azzurra così come la conosciamo oggi, nelle stesse condizioni la conoscevano i romani nel primo secolo dopo Cristo, epoca alla quale risalgono le due statue.

Già erano state segnalate delle tracce di lavoro umano nella grotta, già si era visto che qualche cosa non era opera della natura ma era manufatta. Per esempio, l'angusto e disagiata imbocca sembra sia stato leggermente ampliato nella parte bassa, per rendere più facile l'accesso, ed anche così soltanto natanti molto piccoli possono entrare nella grotta. Inoltre, sul lato destro di chi entra e verso il fondo, vi è un piano inclinato con tracce di opera cementizia romana quasi che fosse un approdo per imbarcazioni. Accanto vi è un altro elemento che ha tracce di opera umana, un cunicolo, che ha dato luogo a tutta una serie di ipotesi e di supposizioni. Questo cunicolo,



Fig. 1 - Una fase del recupero.

infatti, si apre sulla grotta con un ingresso quadrangolare e presenta una pavimentazione in muratura tipica dell'età romana per una lunghezza di m. 3,40, una larghezza di m. 4 ed uno spessore di cm. 5; dinanzi poi vi è un gradino di roccia largo circa un metro, anch'esso spianato con lo scalpello. Non si è mai potuto percorrere tutto il cunicolo e se ne conoscono soltanto i primi duecento metri. Inoltre si è notato qua e là qualche traccia di scalpellatura delle pareti e qualche traccia di movimenti di massi, anzi l'Alvino, che ne compì una parziale esplorazione nell'ottocento, ha notato anche sulla volta « una specie di cataratta ». A che cosa questo cunicolo servisse e dove finisse non lo sappiamo. Vi sono due ipotesi e la prima è che il cunicolo sia un passaggio interno che dalla grotta menava ad una villa imperiale romana. Qualcuno ha pensato alla villa di Damecuta, ma questa si esclude da sé, perché è abbastanza lontana, qualch'altro ha pensato, con migliore probabilità, ad una villa che si trova al di sopra della grotta in località Gradole o Gradella, villa i cui ruderi si presentano molto interessanti e che si spera di mettere in luce in una prossima campagna di scavo. Altra ipotesi è invece che il cunicolo sia semplicemente un serbatoio di acqua dolce, che serviva appunto per coloro che venivano, come diremo, a trattenerci nella grotta, ipotesi che sarebbe comprovata dalla presenza dei depositi calcarei, che sono stati notati sulle pareti ed anche dal fatto che si è trovato traccia della cenere vesuviana dell'eruzione del 79 d.C.; si è pensato infatti che questo materiale eruttivo sia affluito nel cunicolo attraverso il convogliamento delle acque stesse che lo percorrevano. Comunque è questo un punto ancora oscuro che potrà essere chiarito proprio dallo scavo che si ha in programma di condurre alla villa romana di Gradole. Ancora un'altra traccia di opera umana si nota nella strada che corre all'esterno della grotta e giunge al suo fianco occidentale terminando in mare con una scalinata in cui sono stati rilevati elementi di epoca romana insieme con

rifacimenti posteriori, fino a quelli dei giorni nostri. Stando così le cose, già si era pensato che i Romani avessero utilizzato la Grotta Azzurra come ninfeo, in stretta relazione e dipendenza da una villa imperiale, ma si trattava di una ipotesi generica, fondata su pochi e deboli elementi, ed accolta anche da uno dei maggiori benemeriti dell'archeologia caprese, Amedeo Maiuri, il quale tuttavia, nel pubblicare uno studio sulle grotte-ninfei imperiali nell'isola di Capri, si limitò a considerare tali la grotta di Matromania e quella dell'Arsenale, tanto poco probanti erano i dati che riguardavano la Grotta Azzurra.

A questo punto è intervenuta la scoperta delle due statue di marmo, e poiché questo breve testo è destinato a darne una prima comunicazione ufficiale, ritengo che esso sia la sede più adatta anche per esprimere il mio pubblico ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato con intelligenza e con spirito di sacrificio a questa impresa, la quale non è stata affatto facile. Debbo ricordare l'Azienda soggiorno e turismo di Capri, e il suo presidente Ing. Costanzo Lembo che è stato larghissimo di consigli e di aiuti, e mi è stato accanto in tutti i momenti, in tutte le fasi del recupero delle statue, e l'Ing. Mario Di Jorio che ha contribuito con proprie elargizioni. Debbo ricordare i due sommozzatori Maltini e Solaini della rivista « Mondo sommerso » e Gennaro Alberino che mi hanno fatto delle preziose segnalazioni, e con loro gli altri sommozzatori di Capri, che hanno partecipato all'impresa. Inoltre ho ricevuto anche il validissimo aiuto della Guardia di Finanza; infatti il Generale Luigi Bernard, che comanda la zona di Napoli, ha messo a disposizione mezzi ed uomini ed è stato lieto di poter ascrivere all'attivo del suo Corpo, già tanto benemerito nel campo dell'archeologia, anche questa operazione di carattere prevalentemente scientifico. Il recupero che è avvenuto tra il 19 giugno ed il 3 agosto è stato veramente interessante, anche dal punto di vista tecnico (Fig. 1). Infatti, una volta identificata sul fondo marino l'ubicazione della prima statua, venne

portata nella grotta una barca piuttosto grande, a metà sommersa perché potesse passare per la stretta imboccatura superiore, e con salde gomene si ancorò la statua alla barca. Quindi, accostata la barca all'uscita, la statua venne fissata ad altre corde che partivano dalla parete esterna della grotta, e, sganciata dalla barca, venne tirata dall'esterno, ancora immersa nell'acqua, attraverso il più grande imbocco che, come abbiamo detto, s'apre sotto il livello del mare; quindi la si assicurò di nuovo sotto la barca. Il trasporto fino alla Marina grande avvenne via mare tenendo sempre la statua in immersione, e solo quando si giunse accosto alla banchina la statua venne issata e depositata a terra. La stessa operazione si svolse per la seconda statua, ma capitammo in una mattina di tempo pessimo, con forti ondate che misero in pericolo più di una volta il prezioso carico ed è stato proprio lo spirito di abnegazione e la prontezza dei marinai, dei sommozzatori, dei tecnici ad evitare un danno che sarebbe stato irreparabile, cioè l'inabissamento della statua in mare aperto e profondo.

Ora esaminiamo un po' queste due sculture e notiamone i caratteri fondamentali (Fig. 2). Esse sono in marmo, non direi greco, ma una buona qualità di marmo italico a grana molto fine, dello stesso tipo di quel marmo usato a Capri, nelle ville imperiali, per le colonne, per i capitelli, per gli elementi decorativi che sono a nostra conoscenza, ma queste statue, stando sotto mare per tanti secoli, sono state ricoperte da una incrostazione di grande spessore e di particolare durezza e solidità. Oltre a ciò vi è stata l'opera della corrosione degli agenti marini e quindi le sculture si presentano a noi in così cattivo stato di conservazione che, dopo una serie di accurati esami, abbiamo dovuto rinunciare a prevedere un restauro ed una ripulitura: le lasceremo quindi come le abbiamo trovate, senza toccarle in nessun modo. Per calcolare appieno l'opera del tempo e del mare che ha agito sulle statue, è interessante notare come uno dei bracci della statua giovanile che si è conservato meglio,

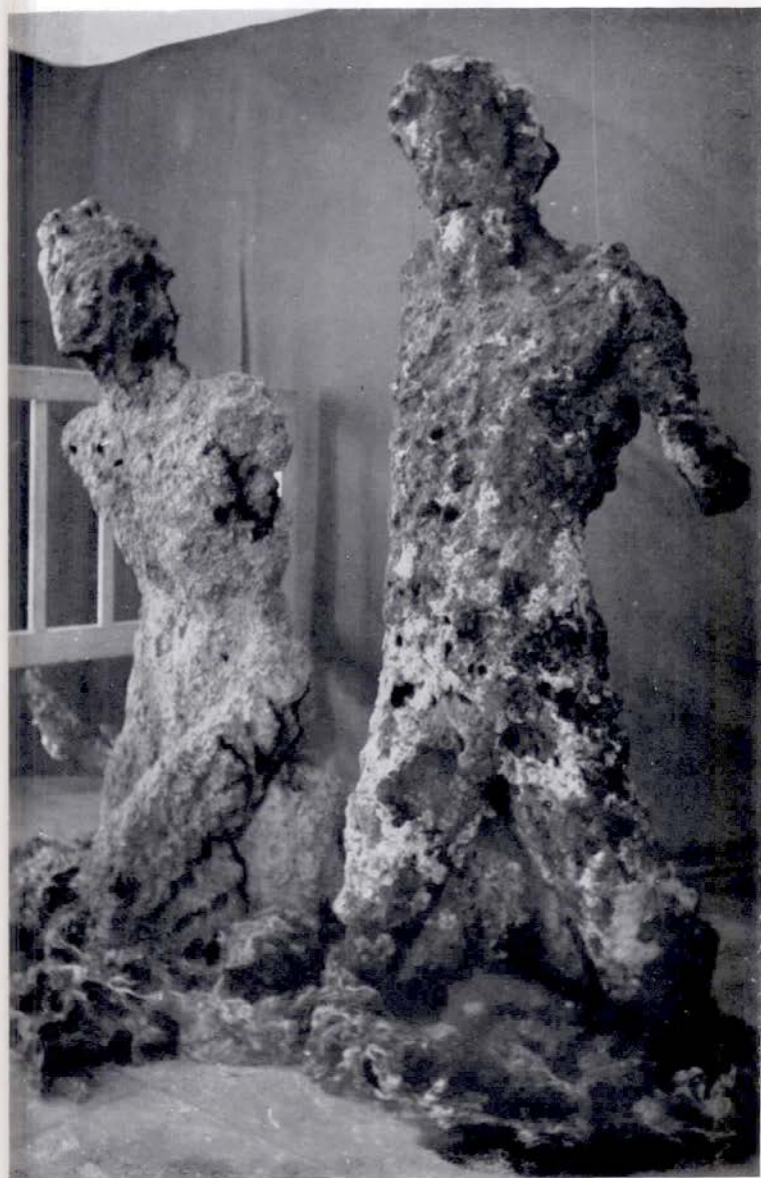


Fig. 2 - Le statue della Grotta Azzurra.

accostato alla statua cui appartiene, sembra più grande, direi quasi sproporzionato, poiché esso trovandosi sotto l'arena ha subito di meno le ingiurie del tempo e degli agenti marini. Alcuni elementi caratteristici hanno attirato poi la nostra attenzione: le sculture sono sommariamente lavorate nella parte dorsale, inoltre nella statua giovanile quella appare tagliata con una sfettatura che non sembra dovuta ad una rottura accidentale, ma piuttosto eseguita intenzionalmente, quasi si fosse dovuto adattare la superficie del dorso ad un'altra superficie di combaciamento. Inoltre, sempre verso il tergo ambo le statue presentano alcune lamine di piombo che fuoriescono dal blocco scolpito, ed alcuni incassi a sezione quadrangolare. Vedremo in seguito quale interpretazione possiamo dare a tutto ciò. Intanto, diremo ancora che le statue sono ricavate da un sol blocco, a quanto pare, eccetto le braccia che erano lavorate a parte ed imperniate al corpo con un tassello metallico: lo si è potuto constatare nella statua giovanile di cui il braccio sinistro, come abbiamo detto, s'è trovato già staccato ma ancora munito del suo perno.

È stata questa la prima ad essere recuperata, ed è alta m. 1,34. La figura è protesa in avanti, con un movimento slanciato ed elegante di tutto il torso e della testa, i capelli, fluenti dietro il collo, sembrano cinti di un serto, se non è questo un illusorio aspetto delle incrostazioni: le braccia accompagnavano l'atteggiamento, ambedue staccate dal corpo e portate in fuori; le gambe, all'altezza del ginocchio poggiano sopra una sottile lastra di base, la sinistra avanzata, la destra arretrata (Fig. 3 e 4). Si pensa subito ad un giovane tritone, di quelli che si sogliono incontrare presso gli antichi monumenti figurati nell'atto di partecipare al tiaso marino e di accompagnare le maggiori divinità del mondo equoreo. E ciò viene confermato da quanto possiamo dire intorno alla seconda statua.

È leggermente maggiore dell'altra, misura m. 1,53 in altezza, anch'essa figura virile (Fig. 5 e 6), un adulto con ampia



Fig. 3 - La statua del tritone.

barba, la capigliatura annodata in una crocchia dietro la nuca, il braccio sinistro abbassato e ripiegato in avanti, il destro portato in alto: la persona non è rappresentata per intera ma fin sotto il ginocchio e poggia anch'essa sopra una sottile base, tuttavia non sembra inginocchiata ma soltanto tagliata a quell'altezza. Tutto il corpo rivela una tensione verso l'alto, quasi che stesse per compiere un particolare sforzo, e l'azione è sottolineata dalla gambe divaricate e dalla testa reclinata a destra e premuta contro la clavicola. Penserei quindi ad un Poseidon nell'atto di vibrare il tridente col braccio destro alzato, pronto a colpire qualcosa che è ai suoi piedi. È questo un atteggiamento dei dio ben diffuso nelle arti figurative dell'antichità, e l'esempio più noto, molto vicino alla nostra scultura, è il Poseidon del frontone occidentale del Partenone.

Naturalmente, i particolari del modellato in ambedue le statue sono andati perduti, il Poseidon appare un po' meglio conservato, e se ne riconoscono ancora i lineamenti del viso. Ma l'eleganza e, nello stesso tempo, la vigoria dei volumi si possono ancora discernere in tutta la loro validità plastica. Si tratta di opere decorative, ma nel senso più alto della parola, che debbono essere considerate non come isolate ed a sé stanti, ma nel complesso della composizione di cui certo facevano parte. Sebbene non se ne possa fare un soddisfacente esame stilistico, date le condizioni nelle quali ci sono pervenute, sono senza dubbio sculture da inquadrare nel periodo che fu di maggiore attività edilizia ed artistica nell'isola di Capri, cioè nell'età augusteo-tiberiana. Ora, per l'appunto in quest'epoca fioriva una scuola di artisti che s'ispiravano al mondo classico, ai suoi schemi figurativi, ai suoi canoni estetici, ai suoi diversi atteggiamenti di gusto, e traseggiando ed imitando creavano opere di deciso sapore classicheggiante. È una scuola d'indirizzo eclettico che faceva capo ad un maestro nativo dell'Italia Meridionale, Pasiteles, fiorito nella metà del primo secolo avanti Cristo. Le statue di Capri sembrano rivelare per l'appunto una

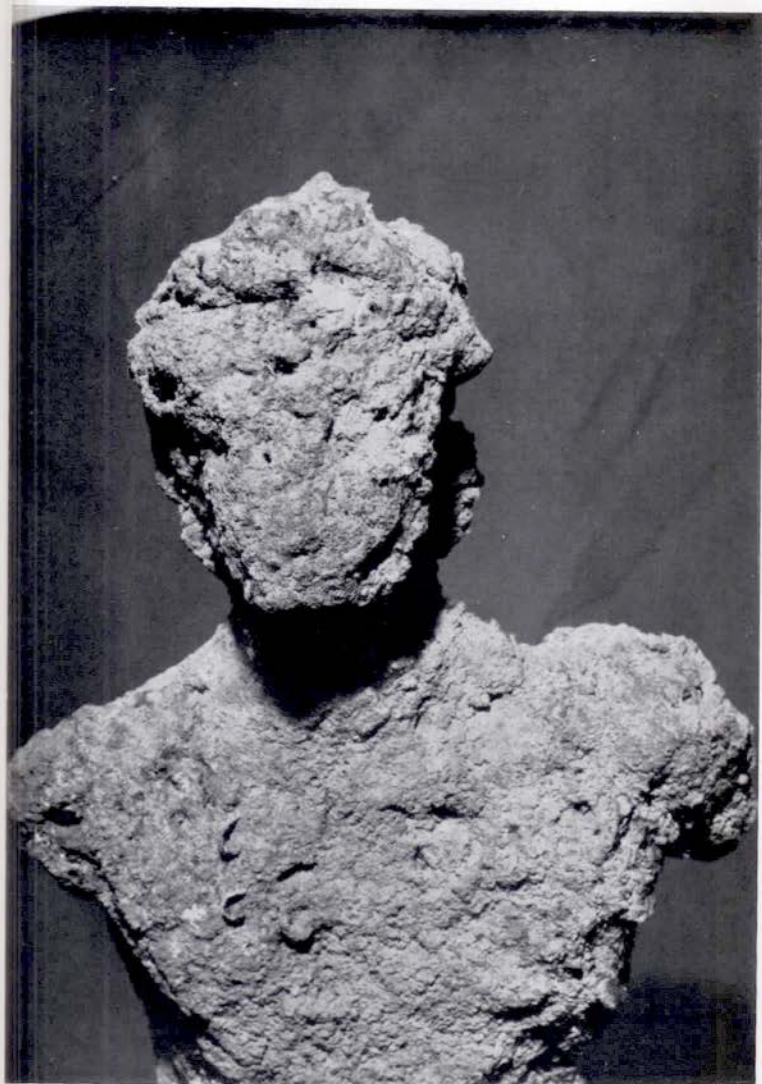


Fig. 4 - Particolare del tritone.

oscillazione tra scioltezza ellenistica e rigore classico, ed una certa mescolanza di valori plastici; il tritone è più sciolto nello spazio di quanto non lo sia il Poseidon, e quest'ultimo conserva, specie nella testa, un sapore classico anche se temperato e diluito in un più libero sentimento del modellato.

Un'attribuzione delle sculture capresi alla corrente neo-classica non sembra dunque da scartare, almeno in questa sede di analisi preliminare, tenendo soprattutto presente che per entro il neoclassicismo si distingue sovente una particolare tendenza ad avvalersi anche delle più recenti esperienze tardo-ellenistiche.

Ma qual valore ha la scoperta nei riguardi del luogo nel quale essa è avvenuta?

Intanto non credo che queste sculture abbiano avuto una destinazione al di fuori della grotta azzurra, o che da una loro sede originaria siano state quivi portate dagli agenti naturali (movimento del fondo marino, risacca, etc.) oppure dagli uomini. Esse erano state installate nella Grotta Azzurra e per le loro dimensioni si era potuto agevolmente farle passare anche attraverso l'imbocco piccolo; inoltre sono state trovate ai piedi della parete rocciosa in una tale posizione di caduta da far ritenere che applicate alla parete della grotta fossero poi scivolate adagiandosi sul fondo marino, dove giacevano ambedue con la parte anteriore rivolta in su. Infatti quello che bisogna dire in conclusione è a mio avviso che le due statue fanno parte di una grandiosa composizione scultorea la quale si trovava applicata alle pareti della grotta e ne costituiva la decorazione. Con ciò si spiega il taglio irregolare sul dorso della statua giovanile, perché evidentemente queste sculture, eseguite nello studio dell'artista, venivano poi ritoccate al momento di applicarle alla superficie rocciosa che è estremamente irregolare. Così anche la presenza delle lamine metalliche sono a mio avviso indizio di un ancoraggio alle pareti ed anche gli incassi che si notano nella parte posteriore delle sculture servivano per fissare le



Fig. 5 - La statua di Poseidon.

grappe che avevano una eguale funzione di sostegno. Un'altra cosa da notare è che queste due sculture poggiano sopra una sottile base che nel caso del Poseidon taglia addirittura la figura. Questo fa supporre che molto probabilmente le sculture, collocate lungo la parete, erano situate all'altezza del livello marino, quasi sorgessero dall'acqua mentre il resto era immaginato come fosse immerso nel mare.

La scoperta dunque è di un interesse estremo, perché offre ormai la sicurezza che la Grotta Azzurra in epoca romana costituiva un grandioso ninfeo, o meglio una grotta-ninfeo, decorata in maniera ricca, lussuosa, con opere d'arte di particolare valore.

Ora, come si è detto, Capri possiede ancora due altre grotte naturali adattate dai romani come luoghi di ameno soggiorno, ove si potevano trascorrere le ore in tranquillo riposo oppure in dotte conversazioni ed in allegri conviti: la grotta di Matromania e quella dell'Arsenale. Ed anche queste recano tracce di adattamento con pareti che dividono variamente lo spazio, e con decorazioni dipinte e musive, ma nessuna delle due, almeno fino a questo momento, ha rivelato una ricchezza di ornati pari a quella che ormai conosciamo della Grotta Azzurra.

In questi tipi di ninfei, come anche in quelli non ricavati da ambienti naturali ma totalmente costruiti dall'uomo, l'elemento fondamentale e caratteristico è dato dall'acqua, sia essa scorrente in cascatelle sia zampillante da fontana e raccolta in bacini, ma il tratto che rende originale il ninfeo della Grotta Azzurra è che qui il mare stesso della grotta adempie quelle funzioni che invece altrove vediamo espletate da apposite derivazioni idriche: una cosa dunque ingegnossissima, una trovata estremamente interessante, intelligente, da parte dell'architetto che ha sfruttato in tal modo la grotta per farne un ninfeo nel mare, un ninfeo con il mare. E la scoperta di Capri ricorda molto da vicino la scoperta che è avvenuta qualche anno fa a Sperlonga. Anche là vi è una grotta vicino al mare, ma non



Fig. 6 - Particolare del Poseidon.

invasa dal mare, grotta che per tradizione è chiamata la grotta di Tiberio, perché si pensa di localizzarvi un certo episodio, narrato da Tacito e da Svetonio, i quali riferiscono che Tiberio fermatosi a pranzare da quelle parti in una grotta, stava per morire sotto il crollo di alcuni massi, ma fu salvato dalla prontezza di Seiano che fece scudo del suo corpo. Ora anche nella Grotta di Sperlonga s'è ritrovata un'enorme quantità di sculture, che in gran parte decoravano un ampio bacino che era all'interno della grotta stessa. E di queste grotte ve ne erano numerosissime, specialmente nella nostra zona; infatti, proprio per quanto riguarda Sperlonga, abbiamo un passo di Strabone, che trattando delle coste di fronte all'Arcipelago Pontino, dice che « quivi si aprono ampi specchi che ospitano dimore grandi e lussuose ». In poche parole è questo il concetto della grotta-ninfeo.

Ma una cosa interessante ancora è questa: la scoperta recente delle statue si collega in maniera davvero impressionante con una notizia che troviamo nel citato volumetto del Kopisch, notizia la quale, per quanto sappia, non è stata mai presa in considerazione o considerata attendibile e quindi è passata inosservata, come una qualsiasi favola né s'è trovato per Capri un novello Schliemann che, nella fiducia di quello che narrava il pittore tedesco, sia andato a cercare le sculture; esse pertanto si sono rivelate a noi soltanto adesso. Voglio dir questo: il Kopisch racconta che nelle sue conversazioni con il notaio Pagano ebbe varie notizie riguardanti la grotta e le leggende che intorno ad essa correvano e tra l'altro il notaio gli fornì anche questo particolare: « Or son circa trent'anni, che seppi da un vecchissimo pescatore che duecento anni prima due preti vollero affrontare gli spiriti. Essi nuotarono anche per un tratto della grotta, ma subito tornarono indietro assaliti da terribile paura. Secondo la testimonianza di quei preti, la grotta deve avere, all'interno, l'aspetto di un tempio assai vasto, con un altare maggiore e intorno intorno deve essere circondata da

simulacri. L'acqua poi è così stranamente meravigliosa da incutervi a nuotarvi uno spavento indescrivibile ». Dunque il Pagano aveva raccolto una tradizione che risaliva a due secoli prima, il che vale a dire intorno alla metà del '600. Nessuno ha creduto a questi preti, né il Pagano, né il Kopsisch né alcuno di noi che abbiamo letto l'opera del Kopsisch, ma in seguito alla recente scoperta dobbiamo ritenere assai probabile che quei preti avessero veramente visto se non tutte almeno una parte delle sculture ancora a posto loro, prima che scivolassero nel fondo marino. Ed è comprensibile anche l'interpretazione che ne davano i reverendi sacerdoti del Seicento, i quali, entrando lì dentro e vedendo sia le sculture ancora disposte lungo la parete rocciosa, sia la banchina di approdo cui si è accennato prima, trovarono un immediato e spontaneo termine di paragone in una chiesa con un altare e con tante statue intorno.

Ma l'attuale scoperta non è un episodio a sé stante, perchè tutto lascia pensare che una completa esplorazione del fondo marino dentro la grotta, e nello stesso tempo lo scavo sistematico dei ruderi che sono in località Gradole potranno dare ancora nuove sorprese e far ritornare alla luce un altro complesso di villa imperiale degno di stare accanto alla Villa Jovis ed alla Villa di Damecuta, che per ora sono le più alte testimonianze dell'architettura romana nell'isola di Capri.